

in un supplizio di Tantalo per lo studioso che non è ancora in grado di accedere al testo.

La parte riservata al codice letterario occupa un terzo dell'intero volume ed affronta questioni di terminologia (L. HOLTZ, *Les mots latins désignant le livre au temps d'Augustin*, pp. 105-113) anche relativamente alla tradizione ebraica (C. SIRAT, *Le livre hébreu dans les premiers siècles de notre ère: le témoignage des textes*, pp. 115-124), e di specifiche tecniche librarie (D. MUZELLE, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, pp. 125-156), che svolge un'indagine quantitativa su un campione di manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il passaggio dal rotolo al codice lascia il proprio segno nella trascrizione delle opere letterarie, sia nelle caratteristiche testuali (M. ZELZER, *Die Umschrift lateinischer Texte von Rollen auf Codices und ihre Bedeutung für die Textkritik*, pp. 157-167), sia nella storia propria all'opera omnia di ciascun autore (A. BLANCHARD, *Choix antiques et codex*, pp. 181-190).

Spunti di novità e suscettibili di ampio sviluppo, fornisce G. CAVALLO, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, pp. 169-180, a partire dalla constatazione della varietà del materiale scrittoria che coesiste con il rotolo di papiro e che mostra caratteristiche proprie. La rettifica della datazione generalmente accolta per alcuni frammenti di codici più antichi di autore greco non cristiano, ne riduce il numero a sole quattro unità e fa di esse preziose eccezioni rispetto all'uso, che va successivamente generalizzandosi dal secolo IV in poi. Importante appare alla luce della critica testuale, soprattutto per la chiarezza e la determinazione con la quale viene proposta, la tesi che l'avvento esclusivo del codice non abbia rappresentato affatto il momento decisivo per la fortuna di un'opera, in ragione dei tempi estremamente lunghi nei quali si è articolata l'operazione e, soprattutto, per la totale assenza di un disegno programmatico.

La varietà di prospettiva con la quale è stato affrontato e sviluppato il tema comporta l'utilizzazione, per ciascun contributo, di una pluralità di fonti, diligentemente ed utilmente raccolte negli elenchi delle pagine finali del libro (pp. 191-197).

SERGIO DARIS

*Consuls of the later Roman Empire* by R. S. BAGNALL, A. CAMERON, S. R. SCHWARTZ, K. A. WORP, Atlanta, Georgia 1987 (Philological Monographs of the American Philological Association, Number 36), VIII + 759.

Un lavoro a più mani che utilizza, nei settori coinvolti dalla tematica della ricerca, le individuali esperienze dei singoli collaboratori dalla collaudata affidabilità, rappresenta di per sé una garanzia non trascurabile circa la qualità del testo prodotto. Se a ciò si aggiungono le puntuali indagini preliminari su molti aspetti del consolato quale sistema adottato per il computo degli anni, non può costituire meraviglia che il libro risulti di fattura eccellente e, nel contempo, anche di facile leggibilità.

Scopo dichiarato del volume è quello di offrire una lista aggiornata dei consoli che, con i loro nomi, hanno contrassegnato gli anni dal 284 al 541: nelle pagine, affrontate, per ciascun anno, con i consolati dell'Occidente e dell'Oriente, vengono disposte tutte le testimonianze (fasti, leggi, iscrizioni, papiri, monete, fonti letterarie ed antiquarie), accompagnate — ove necessario — da note di commento che illustrano la situazione relativa all'anno considerato (*The Evidence*, pp. 101-617). Ulteriori questioni critiche e la giustificazione delle scelte operate trovano spazio nella *Critical Appendix* (pp. 619-697). A puntualizzare i problemi, suscitati dalla evidenza delle fonti, è destinata la *Part I: Introduction* (pp. 1-90) che, da un lato illustra gli aspetti del fenomeno, connessi in particolare con la proclamazione e la divulgazione annuale del consolato, e, dall'altro, affronta la specificità delle testimonianze (cronache e liste consolari, iscrizioni, papiri, legislazione imperiale, testi letterari, atti conciliari, monete, medaglioni, dittici consolari, lettere papali). Tra gli indici consueti, degno di nota è l'*Index 2: Reverse Index of Consular Names* (pp. 719-722), che non mancherà di rendere buon servizio a epigrafisti ed a papirologi.

Quanta parte in questo nuovo strumento di lavoro, abbiano le testimonianze papiracee per l'eponimato consolare della Pars Orientis, è acquisizione ben nota e ne fanno fede non trascurabili studi al proposito, anche di anni recenti, ora ripresi ed aggiornati nel volume. In esso non solo viene tenuto conto del lavoro critico successivo al settimo volume della *Berichtigungsliste*, ma anche sono offerti contributi originali a quasi una trentina di papiri. Si tratta di correzioni al testo (a. 289: P.Mich. X 593; a. 293: P.Grenf. II 110.6; a. 298: P.Oxy. XII 1469.24; a. 304: CPR VII 14.8-9; a. 310: SB XIV 12167.4; a. 361: P.Fuad Univ. 16.7; a. 368: P.Lips. 33; a. 390: P. Lips. 38; a. 397: P. Giss. 52; a. 401: P.Rainer Cent. 165 II.6) o di precisazione di data (a. 372: BGU IV 1092; a. 373: P.Lips. 85; a. 399: CPR X 108; a. 417: P.Vind. Sijp. 9.19-22; a. 429: P.Wash.Univ. 36.1; a. 453: SP XX 138.1; a. 473: P.Lond. III 869; a. 511: P.Ness. 15; a. 530: P.Lond. V 1722; a. 541: P.Strass. 597). In altri casi, una accentuata situazione di incertezza presente nel documento, suggerisce l'eliminazione dalla lista nuova di papiri già assegnati dai loro editori, all'anno 314 come P.Köln V 232, al 437 come P.Wash. Univ. 37, al 477 come P.Strass. 655, al 497 come P. Strass. 470. L'attenzione rivolta alle fonti papiracee — qui espressamente ricordate per la natura stessa della rivista — investe, con la medesima intensità e con misura ancor più generosa, le testimonianze epigrafiche, ad ulteriore riprova del ripensamento al quale il materiale, nel suo complesso, è stato sottoposto. La consultazione del volume risulta facilitata da una felice impostazione delle pagine, sempre molto corrette (se si eccettua la sfortunata reduplicazione delle pagine 659-660 e 688-689, che non reca però danno alcuno alla continuità del testo).

SERGIO DARIS